

LA FESTA DEL 25 APRILE

Dopo gli attacchi, una giornata particolare per ripetere i valori della lotta di Liberazione contro il fascismo che rialza la testa

Nei cortei si rivede la sinistra, anche quella sconfitta nelle urne: orgoglio e niente rancore. Pochi gli slogan contro Berlusconi

Le piazze d'Italia: non si riscrive la storia

A Milano e in tante altre città grandi cortei: «La Liberazione? Noi diciamo: "non si tocca"»

di **Oreste Pivetta** / Milano

ERANO MIGLIAIA E MIGLIAIA A Milano, a Torino, a Roma e in tante altre strade d'Italia. Anche ad Alghero, dove il divieto del sindaco alla banda di suonare "Bella ciao", perché sarebbe una canzone «di parte», ha prodotto il miracolo di un coro generale.

Bella giornata, anche se ci tocca l'ironia di un vecchio militante del Pci: «Quando si perde, si corre a manifestare più numerosi». Erano capitato nel 1994, prima vittoria di Berlusconi: sotto un diluvio sfilò un fiume di gente, sfilarono anche quelli della Lega. Ieri la Lega non c'era. Non si può dire quanto lo stato d'animo del suo popolo sia stato riassunto da un'uscita di Maroni. Citiamo una nota d'agenzia: «È una giornata molto impegnativa che sto passando a tagliare il prato». Così Roberto Maroni, futuro ministro nel governo di Silvio Berlusconi, parla della giornata che celebra la Liberazione». Rivolgiamo un quesito a Feltri, direttore di *Libero*: chi è più "bamba" tra uno dei centomila in piazza a Milano o a Roma e il futuro ministro?

Il corteo di Milano è sfilato per ore. Migliaia di persone, migliaia di bandiere: Pd in bianco, Pd in rosso, sindacati, Italia dei valori, verdi, Sinistra Arcobaleno, Rifondazione, l'Europa, la pace, collettivi, comitati. Una sinistra esiste, «senza rancore», al contrario di quanto annunciava il giornale della famiglia Berlusconi. Gli slogan contro Berlusconi sono stati rarissimi. Senza aggressività. Tipo: «Fischia Bossi, infuria Berlusconi, scarpe rotte eppur bisogna andar». Il manifesto più violento lo esponeva l'edicola di San Babila: la riproduzione gigante della copertina dell'*Economist*, quella che commentava la faccenda ilare del "nostro", con la scritta: «Mamma mia. Here we go again».

C'erano lo striscione dei "palestinesi d'Italia" e quello della Brigata ebraica, con il grande simbolo d'Israele, che ricordava i combattenti ebrei nella guerra di Liberazione. Non citava i morti ebrei nelle camere a gas dei nazisti e quelli di passaggio, nei campi di prigionia italiani, da Fossoli alla Risiera di San Sabba, grazie alle nostre leggi razziali. Li ha ricordati Gianfranco Maris, presidente dell'Aned, l'associazione degli ex deportati. Ricordava dal palco che mentre Milano veniva liberata, in Germania si moriva: nelle camere a gas, sotto i colpi di fucili, di fame, di malattie, nelle marce forzate da un campo di sterminio all'altro. Questa era la realtà d'allora. I partigiani comunisti, socialisti, di Giustizia e libertà, cattolici, fecero il miracolo. Quello che in una lettera commossa raccontava il comandante Giorgio Bocca. Ancora dobbiamo ringraziarlo per il coraggio d'allora e per la memoria d'oggi. Saranno stati cinquantamila a Milano, probabilmente di più. Un corteo disordinato, che assediava il centro, in fondo i rumorosi camion dei centri sociali, ma si facevano sentire anche quelli del Pd, con il loro camion. In testa c'erano le bandiere dell'Anpi con le medaglie d'oro e lo striscione dei partigiani tenuto da Nichi Vendola, da Paolo Ferrero, da Filippo Penati, da Barbara Pollastrini, da Armando Cossutta. Quelle vecchie (d'anni) bandiere sono state tanto applaudite. Di più ancora è stato applaudito il gonfalone dell'Anpi di Reggio Emilia: tra le medaglie il tricolore,

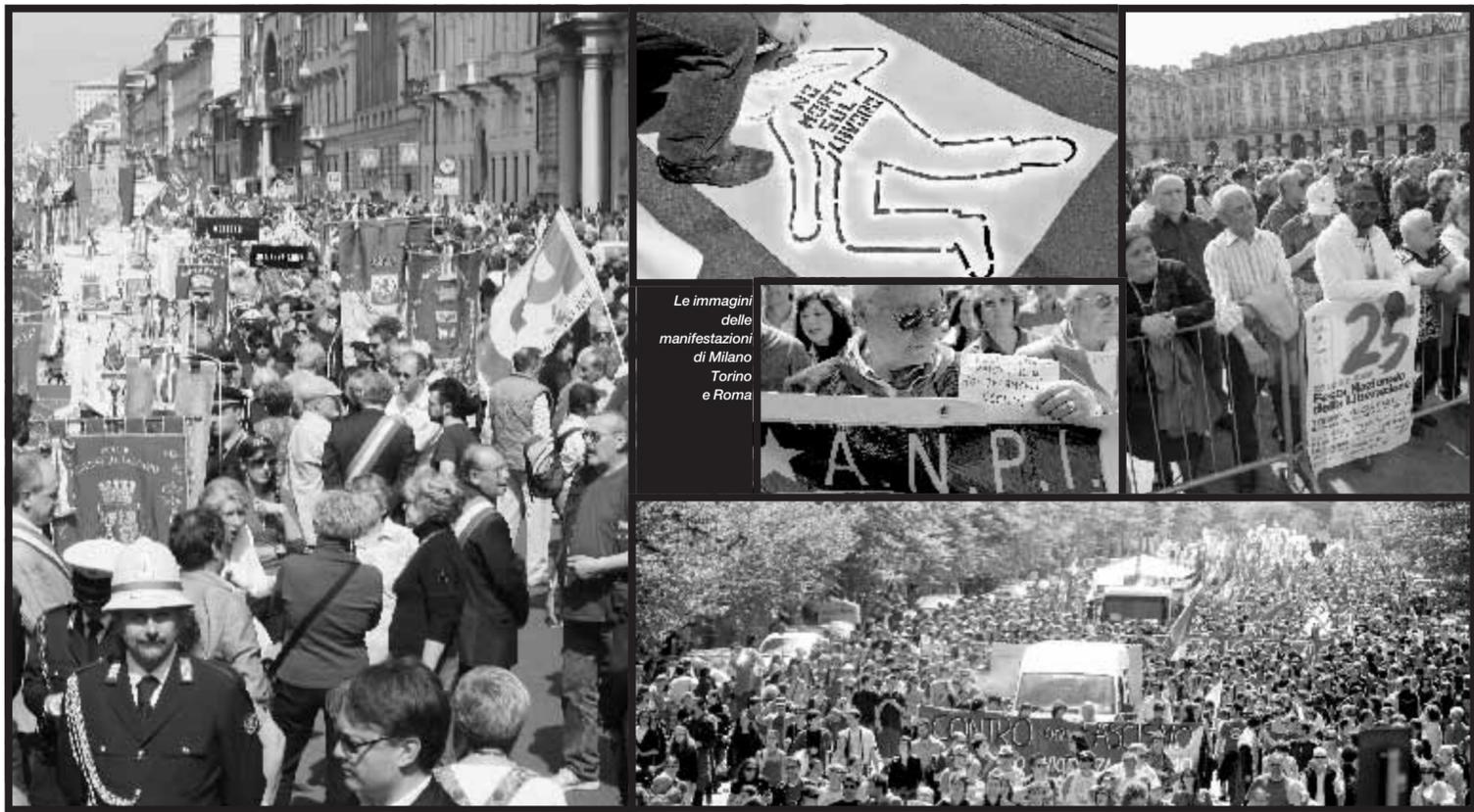
ricamato si vedeva il bel volto di Alcide Cervi, il contadino che ebbe i sette figli trucidati dai nazifascisti. Un giorno Berlusconi disse che avrebbe voluto conoscerlo: ma si capiva che non sapeva neanche chi fosse e Alcide era morto quando Silvio era un palazzinaro alle prime armi, nel 1970. Sul palco parlava invece il nipote di Alcide Cervi,

Adelmo: i fascisti gli portarono via il padre quando aveva due anni. Chissà se il solito *Giornale* pensava anche a lui oltre che ai giovani e ai vecchi della Brigata ebraica, affidando alla raffinata penna di Giovanna Maglie, ex comunista, ex socialista, ora berlusconista, unica giornalista Rai ad avere qualche problema con le note spese, l'invo-

cazione di una «celebrazione bipartisan», nel segno appunto «cancelliamo la storia e riscriviamola noi». Ma che cosa sia stato il fascismo lo sanno anche i sassi, la lotta di Liberazione ci restituisce la libertà e la dignità. Come alla fine, dal palco, insisteva Tino Casali, presidente dell'Anpi. Le note brutte di questa giornata

milanese sono state i diciassette cartelloni issati dal centro sociale Gramigna con i ritratti degli imputati al processo sulle nuove Br e le scritte sui muri dell'Archivescovado: «Operai morti. Porci padroni con voi regoleremo i conti», «Il capitalismo non si riforma, si abbatte». Giusto per ridar fiato ai vecchi fascisti e pure un'offesa al cardinal Tet-

tamanzi, che i problemi dei lavoratori non ha mai trascurato. A Milano non c'era la Moratti, presente due anni fa quando c'era da guadagnare foto e voti (anche in virtù dei fischi). Nessuno l'ha rimpianta. Lei è riuscita a dare un'altra pennellata al suo ritratto di mediocre e arrogante sindaco dei suoi amici e dei suoi e dei loro affari.



Le immagini delle manifestazioni di Milano Torino e Roma

Roma

Al corteo in 40mila. Una stele ricorda i nomi degli operai morti sul lavoro

Sono decine e decine, è impossibile contarli tutti. Sono i nomi degli operai morti in incidenti sul lavoro. Nomi, cognomi, età e mansioni scritti su decine di biglietti attaccati ad una stele di legno macchiata di vernice rosso sangue che campeggia nel corteo romano organizzato dall'Anpi per celebrare l'anniversario della Liberazione. Sulla stele trasportata su un camion dei Centri sociali tra i woofers che come al solito diffondono musica a tutto volume, anche il nome degli operai morti nel rogo della Thyssen, e la scritta: «4 morti al giorno sul lavoro non è da paese civile». Il corteo è stato aperto dai labari dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia. Dietro un enorme striscione della brigata partigiana ebraica di Roma.

Reggio Emilia

Alleanza anti 'ndrangheta con la Locride «Siete i partigiani della legalità di oggi»

Celebrazione della Liberazione dal nazifascismo ma non solo. Reggio Emilia si è alleata alle cooperative sociali della Locride nella lotta per sconfiggere la 'ndrangheta e le massonerie deviate. E ha scelto il 25 aprile per farlo. «Siete i partigiani della libertà e della legalità di oggi» ha detto il sindaco della città emiliana, Graziano Delrio, consegnando simbolicamente il Primo Tricolore al presidente del consorzio di imprese sociali della Locride. Accanto a lui la presidente della Provincia Sonia Masini e l'onorevole Luciano Violante. Dice Vincenzo Linarello, Presidente del consorzio di cooperative sociali Goel di Locri: «Questo gesto ci onora, e ci dimostra che la battaglia che stiamo combattendo non riguarda solo noi ma tutta l'Italia».

Napoli

Si commemora la Liberazione Ma il pensiero va anche al Tibet

«Napoli è vicinissima al Tibet». Il 25 aprile il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino commemora la liberazione dal nazifascismo pensando anche all'Asia. Palazzo San Giacomo, sede del municipio, come altri venti Comuni della provincia ha esposto la bandiera tibetana. Cosa significa il 25 aprile nell'Italia del 2008? Davanti al Monumento di Salvo D'Acquisto, Rosa Russo Iervolino ha risposto così ai giornalisti: «Questa è la quinta cerimonia cui sono presente stamattina, e ho trovato sempre una grande partecipazione del popolo: il che significa che il Paese cambia, ma i valori dell'Italia unita sono ancora profondamente radicati nel cuore della gente».

L'orgoglio di esserci: «Questo è un giorno di libertà»

Ragazzi in massa nella manifestazione milanese: «Se siamo in democrazia, lo dobbiamo a chi ha combattuto»

di **Laura Matteucci** / Milano

GRAZIE «Memoria e ringraziamento, questo è il 25 aprile. Perché se oggi viviamo in un paese libero e democratico è grazie a delle persone coraggiose che hanno combattuto per noi tutti». Lia ha 25 anni e, mentre parla, la sua amica Anna annuisce. Concorde e sottoscrive ogni parola. Innanzitutto, in testa al corteo e sul palco, ci sono i partigiani di allora con i gonfaloni dell'Anpi, i reduci dai campi di sterminio nazista che quando passano è uno scroscio di applausi e qualcuno è visibilmente

commosso. E poi, dietro, il serpente di persone tra le vie del centro fino a piazza Duomo, migliaia sotto il sole estivo e l'ombra delle bandiere, a cantare «Bella ciao» in ogni versione disponibile. C'è chi è qui per «un senso di gratitudine» verso i padri della Repubblica, chi «in particolare per i miei figli», altri perché «la democrazia non è un bene acquisito per sempre, e tutti devono fare la loro parte per difenderla», altri ancora «perché io voglio stare in quell'aveo della Repubblica, dell'antifascismo, della Costituzione contraria agli autoritarismi», come Silvia. Che ci tiene a chiarire: «Questa è la festa di tutti perché della democrazia beneficiano tutti».

Ci sono pezzi del popolo di sinistra, certo, che «vuole esserci - dice Nadia - come risposta all'esito del voto». Ma non è il '94, primo governo Berlusconi, un milione per le strade di Milano sotto il diluvio universale, non c'è la rabbia di allora, la voglia di rivalsa e nemmeno tanto di contarsi, Berlusconi è (quasi) sparito negli slogan e negli striscioni, così come il sindaco Moratti, che ha deciso di non partecipare, «e ha fatto malissimo, ma alla fine chisseneffrega», come dice Simone, dall'età indecifrabile degli adolescenti. «Questa non è una manifestazione contro, è "per". Soprattutto per i miei figli», dice Ugo. E non c'è nemmeno più la paura che qualcuno dall'alto del governo ci porti via questo pezzo di storia,

in un impeto revisionista peraltro esclusivo terreno di storici e storiografi. Il «riscriveremo i libri di storia» di dell'Utri, insomma, come minaccia ha un mordente fiacco fiacco. Anna, 26 anni, è la più serena: «Le classiche sparate senza senso, la storia non si può stravolgere». Che poi, in altri termini, è quanto dice anche Marco, che di anni ne ha qualcuno in più: «L'interpretazione storiografica è ormai consolidata. Nessun revisionismo potrà davvero stravolgere il senso della trasmissione della storia». Una ragazza che passa in piedi su un camion sembra fargli eco, mentre urla al megafono: «Tutti devono sapere che la Repubblica italiana si fonda sull'antifascismo». Nando Dalla Chiesa, già parla-

mentare del Pd, fa un altro ragionamento: «Il rischio è di scivolare da memoria a storia, il problema è capire come si interiorizzano questi valori. La voglia di revisionismo l'abbiamo già sperimentata negli anni passati. Vorrà dire che anche da parte nostra aumentano i doveri». Pierfrancesco Maran, ventottenne consigliere comunale del Pd a Milano, la butta sul concreto: «È già tanto se a scuola si arriva a studiare la seconda guerra mondiale, in genere si fa a fine anno in fretta e a spanne. Di Resistenza, manco se parla. Questo sì, è allarmante. In generale, c'è un crollo dell'insegnamento dell'etica a scuola». Silvia, due figlie appena uscite dalle medie, è realista: «Bisogna vedere se i testi revisionisti verrebbero

poi adottati dagli insegnanti. Finché ci sarà un insegnante critico, il problema non sarà mai troppo grave». Antonio aggiunge l'ingrediente famiglia: «Il testo costituisce un riferimento, l'insegnante un altro e la famiglia un altro ancora. La famiglia deve partecipare attivamente alla costruzione della memoria dei giovani». Beppe la dice in un altro modo: «Oggi il pericolo è di perdere le nostre radici, i nostri cardini fondanti, democrazia e antifascismo. Bisogna anche sapere che nella storia c'è chi ha vinto e chi ha perso, e questo non si può cambiare». Adesso, per esempio, Berlusconi ha vinto. Non è storia, certo, è solo cronaca. Ma chissà, forse verrà un giorno in cui si tenterà del revisionismo anche su di lui.